



La legge Calderoli e l'eterno ritorno del residuo fiscale

Decentramento amministrativo

Floriana Cerniglia

Si complica la matassa dell'autonomia differenziata e il nodo delle risorse sta arrivando al pettine. Tutti i progetti di decentramento devono sempre misurarsi con la distribuzione territoriale delle risorse: bisogna finanziare una spesa decentrata grosso modo uniforme (perché mai i fabbisogni di spesa/diritti dovrebbero essere diversi tra le Regioni?) e assicurare ai governi locali entrate sufficienti con tributi locali e trasferimenti perequativi per i territori con minore gettito fiscale. L'attuazione di questo principio cardine del federalismo fiscale, sancito nell'articolo 119 della Costituzione, è impresa ardua. Il federalismo fiscale per le Regioni a statuto ordinario non esiste. È una delle riforme abilitanti del Pnrr. La partita si preannuncia complicata. Il Pil pro capite nelle Regioni del Sud è poco più della metà di quelle del Nord e nel sistema delle relazioni finanziarie tra centro e periferia ha una conseguenza: alcune Regioni possono finanziare con i propri tributi poco più del 50% della propria spesa; il resto deve arrivare dai trasferimenti perequativi che devono tenere conto della diversa capacità fiscale delle Regioni e devono parametrizzarsi sulla stima dei fabbisogni e non sulla spesa storica. Ad oggi non esiste la perequazione e la spesa pubblica che va alle Regioni viene finanziata dalla fiscalità generale. Con un sistema tributario progressivo chi è più ricco paga di più per ogni tot di spesa che riceve. Poiché nel Nord c'è una maggiore concentrazione dei redditi alti, quei cittadini pagano di più di quanto ricevono in termini di spesa pubblica. Questa differenza deve essere

**NEL SISTEMA
TRIBUTARIO
PROGRESSIVO
UN RICCO DEL SUD
PAGA QUANTO UN
RICCO LOMBARDO
MA RICEVE MENO**

ridotta, secondo il mantra del residuo fiscale, cavallo di battaglia di alcuni partiti politici. Nei fatti però un ricco campano paga quanto un ricco lombardo ma riceve meno, si pensi alla mancanza di asili nido o di classi a tempo pieno nelle Regioni del Sud. L'attuazione dell'art. 119 non consentirebbe alcuna riduzione del residuo fiscale per i meccanismi di perequazione della capacità fiscale che sono previsti. Motivo per cui, in questi anni, le Regioni del Nord non hanno esercitato alcuna pressione per attuare il fisco regionale. Un bel boccone l'offre il comma 3 dell'art. 116 della Costituzione, quello sull'autonomia differenziata. Essendo vago nella sua formulazione, sin dalle bozze di intesa del Governo Gentiloni si è fatta strada una interpretazione che ricalca l'elemento distintivo delle Regioni a Statuto speciale: tanti poteri su materie e spesa ma nessuna responsabilità finanziaria dato

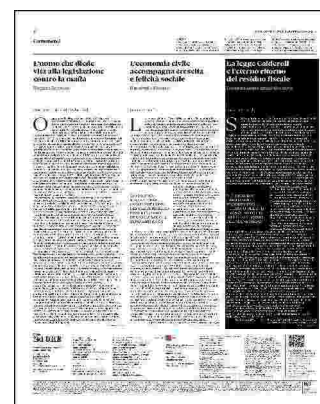


che con un'aliquota di compartecipazione al gettito dei tributi erariali (all'Irpef per intenderci) si finanzia la spesa decentrata. In un primo momento, le Regioni che vogliono l'autonomia differenziata chiedevano qualche *cadeau* in più rispetto a quanto consentito alle Regioni a Statuto speciali: la possibilità di trattenere l'extra-gettito nel caso in cui l'aliquota di compartecipazione cresceva di più rispetto alla spesa. Rilievi di alcuni partiti ed esperti hanno, in parte, eliminato questa possibilità di ridurre il residuo fiscale trattenendo un extra-gettito da compartecipazione. La richiesta di riduzione del residuo è stata abbandonata? No. Ci ha provato la Commissione Cassese sui Lep (Livelli essenziali delle prestazioni) che il 25 settembre si era riunita per approvare la metodologia di stima per il fabbisogno standard associato ad ogni Lep. Tra le variabili di stima per il fabbisogno da attribuire alle Regioni che ottengono l'autonomia si proponeva il costo della vita. Ogni Regione ha lo stesso Lep/diritto (un insegnante ogni X studenti, ad esempio) ma dove il costo della vita è più alto quel diritto necessita di maggiori risorse dallo Stato. Supponiamo di avere uno Stato con due sole Regioni identiche per numero di studenti, ma una più ricca e una più povera; in quella più ricca il costo della vita è più alto e quest'anno la legge di bilancio finanzia solo 100 per quel diritto. Il riparto non sarà 50 e 50, ma 70 dove il costo della vita è alto, 30 nell'altra. Tramite la variabile "costo della vita" si è ridotto il residuo fiscale. Ma perché mai il contribuente ricco che vive nella Regione povera dovrebbe pagare l'aliquota marginale del 43% che serve a finanziare i 100? Potrebbe chiedere uno sconto sulla base del costo della vita!

Professoressa di Economia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084